

INTERVISTA A MINO MILANI

Mino Milani, giornalista e scrittore nato e, come lui stesso ricorda, sempre vissuto a Pavia, è stato forse il collaboratore più importante – e certamente il più prolifico – della rivista: per quasi 25 anni, dal 1953 al 1977, vi ha sempre contribuito scrivendo romanzi, racconti e fumetti di ogni tipo, presenti quasi in ogni numero e sempre di ottimo livello. La sua produzione è stata talmente copiosa che ha spesso dovuto servirsi di pseudonimi (i più famosi dei quali sono Piero Selva ed Eugenio Ventura) per non far comparire troppo il suo nome. Considerato da molti l’erede di Emilio Salgari, ha vissuto in prima persona tutte le trasformazioni della rivista.

Come è nata la sua collaborazione col Corriere dei Piccoli?

Ho iniziato a collaborare col giornale già nel 1953, quando c’era Mosca a dirigerlo. Gli mandai dei racconti che gli piacquero, e così nacque questa collaborazione, inizialmente da esterno e poi in redazione, quando Zucconi mi chiamò a lavorare nel 1963; in seguito allargai la mia collaborazione alla Domenica del Corriere e a tutti gli “illustrati” del Corriere della Sera e finii per scrivere moltissimo, quasi su ogni argomento. Ho lavorato con alcuni dei più grandi disegnatori, Del Castillo per esempio, e poi Moliterni, Battaglia, Toppi, Pratt, Micheluzzi, Manara, Alessandrini, Sìò... molti erano ancora giovani e si “fecero le ossa” sulla rivista.

Inizialmente non c’erano fumetti, sul Corriere dei Piccoli...

Prima di Zucconi alla direzione del giornale c’era Giovanni Mosca, il quale – io collaboravo molto con lui – non li voleva: era un po’ l’erede del nipote di Collodi, quel Paolo Lorenzini che ebbe l’idea di usare i versi al posto dei fumetti negli anni ‘30. Il primo fumetto apparso sul Corriere dei Piccoli fu mio: era un fumetto “garibaldino” intitolato “I nemici fratelli”¹, e fu il primo a rompere la consegna di Mosca di non farne. Io capivo la voglia che aveva Mosca di conservare il carattere del vecchio “Corrierino”, ma i tempi stavano cambiando.

Lei è stato un precursore nel campo della fantascienza italiana, e ha scritto opere di altissimo livello, nonostante oggi non se renda conto quasi nessuno. Anche questo ha contribuito a fare scivolare nell’oblio Martin Cooper e il suo ciclo di storie – sulle quali torneremo dopo – come pure altre cose molto pregevoli, ad esempio il dottor Oss disegnato da Grazia Nidasio. Il dottor Oss era un famoso personaggio di Jules Verne, che lei ha rivisitato e fatto illustrare in un modo particolare.

Particolare, ma molto bello. Noi volevamo fare qualche cosa di “curioso”, e il dottor Oss era una storia curiosa. Non volevamo farlo a fumetti, perché ce n’erano già tanti, e mi pare che la signora Nidasio non fosse disponibile a fare del fumetto; e allora sono nate le vignette con sotto il testo. Al Corriere dei Piccoli si era sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo, e così nacque questa particolare forma di narrativa, i “racconti figurati”. Abbiamo fatto molte storie col dottor Oss, persino i “racconti di Ruritania”², come si suol dire, e poi anche della fantascienza, lui diventava piccolo³ e così via. Molte cose di quel tipo.

¹ Disegnato da Uggeri, apparve nell’estate del 1960.

² **La prigioniera di Pomerinia**, apparso tra la fine del 1966 e l’inizio del 1967.

³ **Il ritorno del dottor Oss**, del 1965 e **Il grande viaggio**, del 1969.